

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

Socci. Onorevoli colleghi, quando, a proposito della risposta al discorso della Corona, accennai alle opere di pubblica utilità, che si promettevano al paese, intendevo già di accennare a questa legge nella quale, come vedete, tanto per le opere idrauliche, quanto per altre opere di prima necessità, si chiede un prolungamento di tre anni.

Sembra proprio un fatto provvidenziale che questa proposta sia discussa l'indomani del giorno che abbiamo approvato, quasi senza discussione, le maggiori spese militari. Leggendo la bella relazione, che su questo disegno di legge ha scritto il mio amico Brunicardi, ho veduto che le più vive raccomandazioni si fanno al Governo, perchè l'opera delle bonifiche, così vagheggiata dal compianto ministro Baccarini, così reclamata da quanti amano la prosperità del nostro paese, sia quanto prima intrapresa con tutto lo zelo, con tutta la abnegazione, che si deve ad un'opera così importante. Fino a tanto che nel nostro paese vedremo delle plaghe incolte, delle sterili lande, ove domina assoluta la miseria, ove la febbre miete tutti i giorni le sue vittime, credo che qualunque uomo di cuore, assai prima di pensare a qualsiasi altra spesa, dovrebbe eccitare il Governo ad intraprendere seriamente ed energicamente quest'opera santa.

Noi qui a Roma assistiamo al triste spettacolo dell'agro romano che, tuttora trovandosi nello stesso stato, in cui era prima che il Governo e la Camera, avessero stabilito con una legge, che per il raggio di dieci chilometri si dovesse bonificare, minacciando l'espropriazione a quei proprietari, che si fossero mostrati restii alle nuove disposizioni.

Orbene, le nuove disposizioni di legge fino ad ora non sono state attuate.

Nella maremma toscana noi vediamo i progetti succedersi ai progetti; non passa giorno che qualche ingegnere del Genio civile di Grosseto non percorra quella Provincia. Ma quella Provincia, ad onta di quel poco, che si spende annualmente, e ad onta di tutti i progetti finora presentati, noi la vediamo languire in mezzo allo squallore, la vediamo ridotta, permettetemi di dirlo, una Cenerentola tra tutte le altre Provincie italiane. Il mio amico Fortis presentò una volta un disegno di legge per la colonizzazione in-

terna: mi auguro che venga, e presto, davanti alla Camera. Poichè, se ripenso al mio amico personale Franchetti, il quale con uno zelo da apostolo, disprezzando ogni agio della vita, è andato in Africa, ove tenta di far fruttare quel suolo, sento dentro di me una voce che mi dice: quanta miglior cosa sarebbe stata di spendere quei denari in Italia, dove sono tante e tante le terre incolte, e quanto non sarebbe stato meglio se quell'apostolato si fosse esercitato esclusivamente per redimere i veri irredenti d'Italia!

Mi sono indotto a parlare in questa discussione generale soltanto per unire le mie alle raccomandazioni del relatore, affinchè sia risolta una buona volta e per sempre questa questione delle bonifiche. È una questione di prim'ordine, è una questione, che porterà la vita laddove oggi è la morte, la forza laddove oggi è la debolezza, la virilità laddove oggi non è che la febbre.

Io sono stato in Maremma, ed ho veduto il forte di Talamone, pel quale sono stati spesi due milioni. Ebbene: quando ho dato un'occhiata alle paludi, che gli stanno intorno, e delle quali non si fa nessuna bonifica, mi sono domandato: se verrà il giorno, in cui dovremo utilizzare questo forte e vi dovremo mandare dei soldati, chi ci garantisce che questi soldati dopo pochi giorni non saranno tutti ammalati?

Provvediamo (e qui parlo come se fossi il più conservatore di quanti sono alla Camera) provvediamo, dunque, e facciamo in modo che gl'italiani si affezionino alla loro terra, che il fascino dell'ignoto, che sorride agli emigranti, sia distrutto dalla realtà della vita.

E se, per concludere, è permesso di fare un po' di retorica, terminerò, non col detto di Orazio, che inneggiava al sole, perchè nulla illuminasse, che fosse più grande della gloria romana, ma col modesto verso di Virgilio, del più grande e più mite adoratore della natura, il quale chiamava l'Italia « *magna parens frugum, Saturnia tellus.* (Benissimo!)

Presidente. L'onorevole Romanin-Jacour ha facoltà di parlare.

Romanin Jacur. Io non intendo a proposito di questo decreto, che è presentato per essere convertito in legge, di sollevare la questione costituzionale che intorno a questa nuova forma di presentazione di disegni di legge potrebbe essere fatta. Credo che sarà